

MARCELLO TAGLIENTE

FRAMMENTI DI STELE DAUNIE DAL MELFESE



I - GRAFICO CON I SITI ARCHEOLOGICI NEL MELFESE

La recente scoperta di un frammento di stele a Lavello ripropone il problema della diffusione di questi manufatti nei centri dauni del Melfese (fig. 1).

In questo caso tale reperto (fig. 2) è stato rinvenuto occasionalmente, durante lavori agricoli, in un'area sottostante l'acropoli, in prossimità dell'ampia pianura ofantina (contrada Scarabottoli) e, quindi, in posizione periferica rispetto al largo terrazzo collinare occupato dall'insediamento daunio.¹⁾ Nonostante il sito non sia stato oggetto, finora, di un'esplorazione sistematica da parte della Soprintendenza, la presenza di numerose lastre di copertura fa pensare ad un'area di necropoli.

Lavello - contrada Scarabottoli; alt. cm 22,5; largh. cm 19,5; spess. cm 8,5; inv. 334858. Calcare tenero, bianco.

Frammento laterale di stele. Decorazione geometrica con incisioni piuttosto profonde ed, originariamente, accurate. Su uno dei lati principali (A), la superficie si presenta, in parte, abrasa da numerose arature. Sull'altro (B), la cornice esterna, che racchiude due spazi metopali con motivi geometrici, presenta una superficie ribassata, ottenuta con la tecnica cosiddetta della martellinatura. Sezione rettangolare.

A: riquadro racchiudente due serie di rombi contrapposti con decorazione interna meandriforme.

B: riquadro racchiudente svastica elaborata.

Lato minore (C): riquadro racchiudente svastica elaborata ed, al margine esterno, meandro incompleto.

Nonostante le ridotte dimensioni del frammento, la tecnica adottata per la decorazione (martellinatura, incisioni piuttosto accurate e profonde) ed i motivi geometrici presenti sembrano permettere di inquadrare tale reperto nel III o nel IV tipo della classificazione della Nava (datazione proposta dalla stessa autrice: intorno alla metà del VI secolo a.C.).

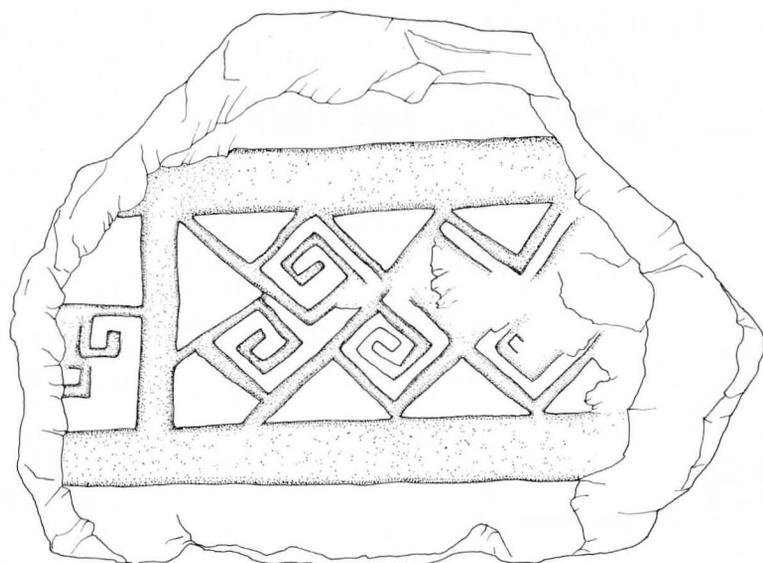
Alcuni anni fa un altro frammento di stele, di dimensioni ridotte, era stato rinvenuto sempre a Lavello, su uno dei bracci collinari interessato dall'abitato arcaico e dalla relativa necropoli (contrada Casino), reimpiegato come pietra di costruzione in una struttura abitativa di pieno VI secolo.²⁾

Lavello - contrada Casino; alt. cm 12,5; largh. cm 7; inv. 119378. Calcare tenero, bianco.

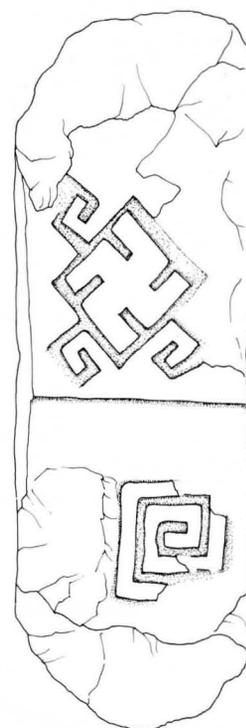
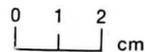
Frammento laterale di stele. Superficie completamente abrasa su uno dei lati principali. Sull'altro, decorazione geometrica frammentaria (motivi meandriiformi?).

Frammento di difficile inquadramento (III o IV tipo della classificazione della Nava?).

Se si considera il numero ormai considerevole di sepolture (circa 900) recuperate in questo centro,³⁾ tale

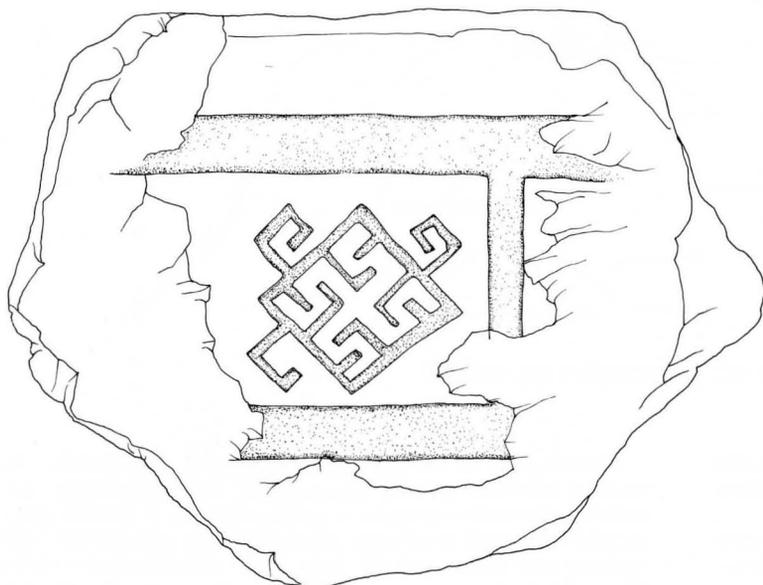


2 - LATO A



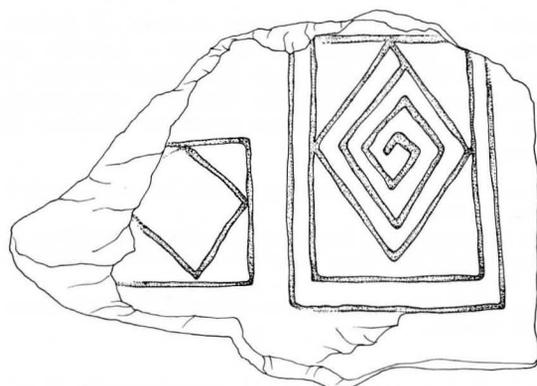
2 - LATO C

2 - GRAFICI DELLA DECORAZIONE PRESENTE SUI LATI DEL FRAMMENTO DI STELE DAUNIA DA LAVELLO, CONTRADA SCARABOTTOLI

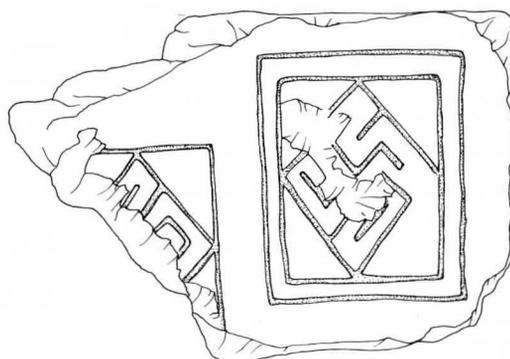


2 - LATO B

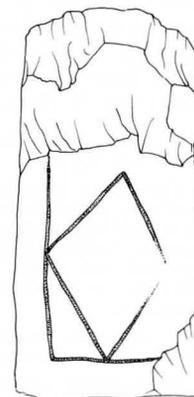
3 - GRAFICI DELLA DECORAZIONE PRESENTE SUI LATI DEL FRAMMENTO DI STELE DAUNIA DA MELFI, CONTRADA LEONESSA



3 - LATO A



3 - LATO B



3 - LATO C

presenza (e, quindi, l'uso di porre un segnacolo "figurato" sulle tombe) si presenta come un fenomeno assolutamente marginale, ma in ogni caso significativo nel documentare rapporti di scambio con l'area del Tavoliere. Negli altri centri dauni del Melfese, del resto, una tra le rare attestazioni di stele si riferisce al frammento (fig. 3) rinvenuto tra il materiale di superficie di una necropoli arcaica a Melfi-Leonessa,⁴⁾ centro di pianura sorto per "sfruttare in un'attività prevalentemente agricola una delle poche zone pianeggianti a sud del Tavoliere" e "con ogni probabilità ricollegato al quadro del popolamento e dell'organizzazione socio-economica dell'opposta sponda dell'Ofanto".⁵⁾

Melfi - contrada Leonessa; alt. cm 16,5; largh. cm 11; spess. cm 6; inv. 52986. Calcare tenero, bianco.

Frammento laterale di stele. Decorazione geometrica resa con incisioni piuttosto profonde sui lati principali. Sul lato minore, incisione leggera. Sezione rettangolare.

A: due riquadri (separati da uno spazio privo di decorazione), di cui uno racchiudente un rombo ed un altro delimitante un rombo con decorazione interna meandriforme.

B: due riquadri (separati da uno spazio privo di decorazione), che racchiudono un rombo con decorazione interna a linee spezzate (svastiche elaborate).

Lato minore (C): riquadro racchiudente un rombo. Anche per questo frammento sembra possibile proporre confronti con gli esemplari dei tipi III o IV della classificazione della Nava.

Sembra, comunque, significativo il dato che queste scarse attestazioni (ad eccezione del frammento di Banzi, qui alla fig. 4) siano presenti proprio nei centri dauni più prossimi alla valle dell'Ofanto e, quindi, in rapporto più diretto con i centri del Tavoliere.

Banzy - contrada Montelupino; alt. cm 21; largh. cm 15,5; spess. cm 5,5. Sporadico, dalla collezione comunale. Calcare tenero, giallino chiaro.

Frammento laterale di stele. Decorazione geometrica con incisioni piuttosto profonde ed originariamente accurate. Su uno dei lati principali (B), la superficie si presenta, in parte, abrasa da numerose arature. Adozione della tecnica cosiddetta della martellinatura.

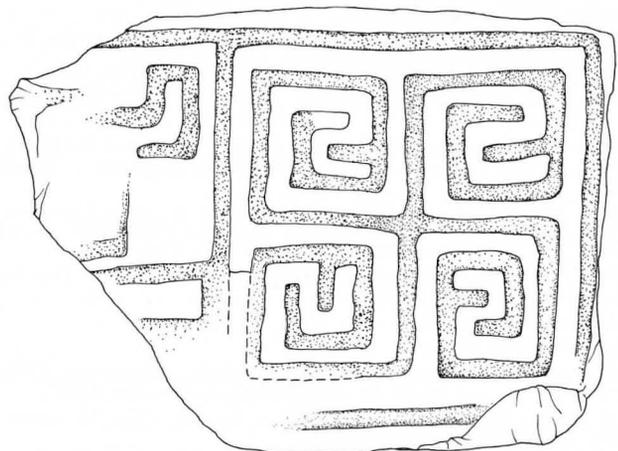
A: riquadro quadrangolare racchiudente quattro meandri diversamente disposti.

B: come A.

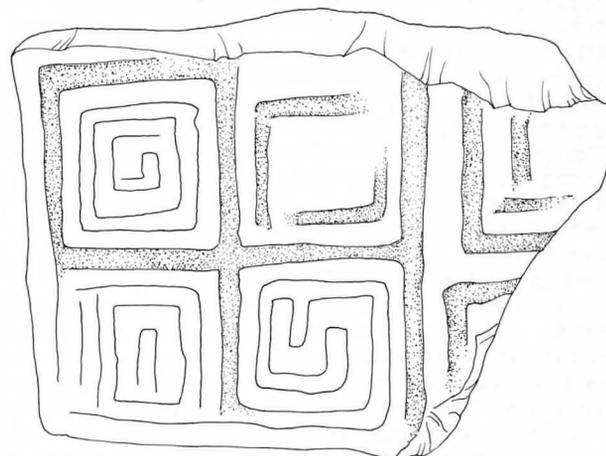
Lati minori - C: serie di due meandri. D: serie di due meandri e spazio metopale di forma rettangolare non decorato.

Anche per questo frammento sembra possibile proporre confronti con gli esemplari dei tipi III e IV della classificazione della Nava.

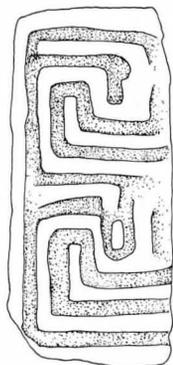
Se si osserva, in effetti, l'area di diffusione delle stele daunie, si nota come la zona di loro maggiore concentrazione sia nel territorio sipontino, con una consistente rarefazione nei centri posti a non grande distanza dalla riva sinistra dell'Ofanto (Ascoli Satriano e, più arretrato, Ortona) fino ad un'area marginale quale deve essere considerato il Melfese.⁶⁾



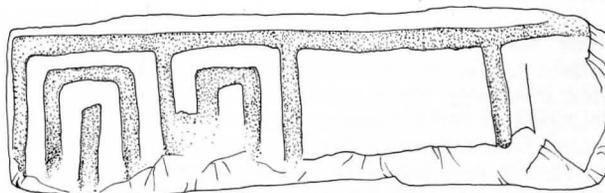
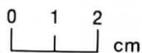
LATO A



LATO B



LATO C



LATO D

La concentrazione delle stele daunie nell'area costiera sub-garganica, se può essere spiegata con una maggiore apertura verso ambiti culturali esterni (ad esempio piceni o illirici) "in una situazione mediatrice degli scambi probabilmente privilegiata anche nei confronti di aree più interne",⁷⁾ deriva certamente anche dalla possibilità di reperire a non grande distanza, sulle pendici più meridionali del Gargano (Monte Sant'Angelo), una pietra adatta per queste realizzazioni (un calcare molto tenero e friabile).⁸⁾ La facilità di reperimento della materia prima, il progredire delle tecniche di lavorazione e soprattutto l'esistenza di una committenza elitaria interessata a porre segnapoli "figurati" sulle proprie sepolture hanno certamente favorito, nel corso del VII secolo, la nascita di tale forma di artigianato specializzato.⁹⁾ Sede di queste attività deve essere stato uno dei centri costieri maggiormente strutturati — forse Salapia o il sito di Manfredonia-Beccarini — (si pensi alla contemporanea nascita di figure di ceramisti "specialisti" a Canosa con botteghe operanti per una distribuzione, su larga scala ed anche verso ambiti culturali esterni, di ceramiche fini da mensa a decorazione geometrica). Si arricchisce così, attraverso queste produzioni di serie anche di elevata qualità, la tradizione della scultura in pietra documentata nella stessa area dalle stele antropomorfe della prima età del Ferro (X-VIII secolo).¹⁰⁾ Un elemento, comunque, assolutamente innovativo è rappresentato dalla volontà da parte dei gruppi dominanti di comunicare attraverso le immagini ad una collettività evidentemente ormai sentita come tale. Le stele maschili assumono così la forma del defunto rappresentato come capo-guerriero, armato con una panoplia complessa probabilmente da parata (elmo, *cardiophylax*, spada, scudo con *episema* figurato). Le stele femminili presentano *parures* complesse, riferibili a vestiti "cerimoniali". Significative sono, inoltre, le scene rappresentate sui due lati principali delle stele. Su quelle femminili è frequente la probabile rappresentazione di un corteo funebre con un gruppo di donne che recano un vaso in testa, accompagnate da un suonatore di lira (ancora nel III secolo a.C. nella rappresentazione di un funerale su un vaso canosino — *askos* cosiddetto Catarinella — ritorna lo stesso schema della processione di donne, una delle quali reca in testa un vaso, accompagnate da suonatori di strumenti musicali). In quelle maschili sono ricorrenti scene che rimandano al banchetto e soprattutto esaltano il valore individuale del defunto (caccia al cervo, duelli tra cavalieri).¹¹⁾ Tali aspetti sono, del resto, sottolineati dalle sepolture elitarie di VII-VI secolo ormai rinvenute in diversi centri dauni.¹²⁾

Attraverso la mediazione di centri come Ortona o Ascoli Satriano, nei centri dauni del Melfese più prossimi alla valle dell'Ofanto (Melfi-Leonessa, Lavello), oltre a vasi geometrici prodotti ad Ortona, arrivano nel Melfese, probabilmente durante la prima metà del VI, beni di prestigio quali appunto devono essere considerate le stele "figurate".¹³⁾

Nel corso dello stesso secolo l'interesse per l'immagine, come simbolo di rappresentazione di una condizione elitaria, trova, del resto, una precisa conferma, in ambito funerario, negli stessi centri della Daunia interna. Nella necropoli di Melfi-Leonessa, una bambina, "secondo un chiaro meccanismo di compensazione simbolica"¹⁴⁾ per un destino non compiuto, viene sepolta, agli inizi del VI secolo, con una complessa e ricca *parure*. Tra gli elementi decorativi del vestito "cerimoniale", è particolarmente significativa la presenza di un pendaglio in bronzo (attribuito ad officine picene), che raffigura una donna.¹⁵⁾

Nonostante la figura sia resa in maniera estremamente schematica, nell'acconciatura sono chiaramente riconoscibili quei fermatrecce, che compaiono, come elementi ornamentali simbolici di uno *status* (realizzati sia in oro che in argento), nelle grandi tombe "principesche" sia maschili che femminili della Daunia tra VI e V secolo. Si tratta di un'immagine semplice, alla quale, però, erano certamente attribuite valenze magiche.

Nella necropoli di Lavello-Casino è attestato, inoltre, un esempio, più recente (seconda metà del VI secolo), di immagine complessa: un gruppo plastico di piccole dimensioni applicato sul fondo di una coppa biansata di produzione canosina e raffigurante una coppia di figure umane che fronteggiano due cavalli. Senza soffermarsi su problemi filologici, oggetto di uno studio specifico da parte di chi scrive,¹⁶⁾ sembra opportuno sottolineare che, anche in questo caso, così come su numerose stele daunie, il defunto viene rappresentato, con un vestito "cerimoniale" (copricapo conico, lunga tunica) ed in un atto simbolico della sua condizione elitaria (tema del "dominio" sui cavalli). La presenza di una spada e soprattutto di un elmo corinzio, tra gli oggetti di corredo della stessa sepoltura (tomba 796), conferma in maniera inequivocabile il ruolo di capo-guerriero svolto dal defunto all'interno della comunità.

1) In questa sede si ringrazia Marco Costantino di Lavello per aver consegnato alla Soprintendenza tale frammento di stele. I disegni sono di Vincenzo Viggiano.

2) A. BOTTINI, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo*, Bari 1982, p. 35 (d'ora in poi abbreviato: BOTTINI 1982).

3) Una sintesi sulla ricerca archeologica a Lavello a cura di A. Bottini, M.P. Fresa e di chi scrive è in AA. VV., *Studi osco-lucani* (in corso di stampa).

4) G. TOCCO, *Leonessa*, in AA. VV., *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, p. 116, tav. XLV (d'ora in poi abbreviato: TOCCO 1971).

5) A. BOTTINI, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione*, in AA. VV., *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, p. 316.

6) M. L. NAVA, *Stele daunie*, Firenze 1980, p. 9 e ss. (d'ora in poi abbreviato: NAVA 1980).

7) NAVA 1980, p. 46.

8) NAVA 1980, p. 12.

9) A. BOTTINI, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VIII, Roma 1986, p. 232 (d'ora in poi abbreviato: BOTTINI 1986).

10) E. M. DE JULIIS, *L'età del Ferro*, in AA. VV., *La Daunia antica*, Milano 1984, p. 142 e ss.

11) NAVA 1980.

12) BOTTINI 1986, p. 230 e ss.

13) Nel corso del V secolo almeno nel caso della necropoli di Melfi-Pisciolo esiste una conferma dell'interesse da parte dell'élite daunie a monumentalizzare la struttura esterna della tomba. In questo caso i "beni di prestigio" utilizzati sono antefisse di produzione greco-coloniale, diffuse in quest'area attraverso la mediazione dei centri indigeni della valle del Bradano: BOTTINI 1982, p. 42. Si tratta, con ogni probabilità, di elementi decorativi del tetto di strutture deperibili realizzate sulla tomba per le cerimonie periodiche in onore del defunto: uso, del resto, già attestato nel mondo indigeno tirrenico nell'età del Ferro — si pensi alle "capanne" di Pontecagnano e della valle del Sarno — (B. D'AGOSTINO, *L'ideologia funeraria nell'età del Ferro in Campania*, in AA. VV., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, p. 218). La presenza di un *naiskos* con fondazioni in ciottoli e tegole ed originariamente con tetto decorato da antefisse gorgoniche di tipo calmo è attestata sull'acropoli di Lavello in prossimità di una tomba a camera degli inizi del III secolo.

14) A. BOTTINI, *La religione delle genti indigene*, in AA. VV., *Magna Grecia*, vol. III (in corso di stampa).

15) TOCCO 1971, p. 115 e ss., tav. XLV.

16) M. TAGLIENTE, *I signori dei cavalli della Daunia di età arcaica*, in *Annali Facoltà di Lettere Università di Perugia*, vol. XXIII, n. s. IX, 1985-1986, 1, Studi Classici, p. 305 e ss.